

ANCHE NELLE LEGGI

È o non è importante che una legge dello Stato rispecchi e traduca, nello spirito e nella lettera dei singoli articoli con cui è costruita, i valori fondamentali della convivenza civile? C'è chi sostiene che non è così importante da doversi preoccupare se avviene il contrario; importante sarebbe invece l'opera educativa, volta a formare le coscienze, secondo valori costitutivi ed essenziali alla dignità umana.

Nulla da eccepire sul significato e sull'urgenza dell'opera educativa che va intensificata e resa ancor più incisiva, a tutti i livelli; sarebbe però ingenuità pensare che una legge dello Stato non entri, almeno come un elemento tra gli altri, nella stessa opera educativa che pur si vuole giustamente efficace.

In altre parole, se per un verso, una legge nasce da una mentalità per un altro verso contribuisce - ed in misura notevole - anche a generare una mentalità. Una legge dello Stato è un segno di valori od una negazione di essi, è un codice di comportamento che a poco a poco contribuisce a formare una prassi ed una coscienza, può facilitare la debolezza umana invece che sostenerla ed irrobustirla, può vanificare problemi morali invece che offrire strumenti per risolverli positivamente.

Una legge non si regge da sola, non è un fiore che spunta nel deserto in grado di garantire da solo ciò che può essere il frutto di un lavoro paziente e capillare di maturazione; una legge non è in grado di sostituire altri compiti che cadono sulla responsabilità delle famiglie, delle comunità cristiane e civili, delle scuole di ogni ordine e grado, degli strumenti di comunicazione sociale, ma sarebbe pericoloso pensare che tutto quanto fanno o devono fare questi soggetti appena ricordati perché una società sia viva, e matura, possa tranquillamente mettere tra parentesi il peso di una legge, soprattutto se questa legge contraddice valori di fondo.

Il Concilio ha ricordato che uno dei compiti dei laici operanti nella società, soprattutto se hanno compiti politici e giuridici, è quello di operare perché le leggi positive non contraddicano la legge naturale, non cancellino valori morali che sono scritti nel cuore di ogni persona.

Tutto questo discorso assume una gravità particolare se lo si riferisce alla legge che nega il diritto alla vita, fondamento della convivenza civile; si fa preciso e attuale se ci si ricorda che proprio nei prossimi giorni ci sono organismi autorevoli chiamati a decidere della costituzionalità o meno di questa legge.

Comunque sia e comunque avvenga, nulla potrà diminuire l'intensità dell'opera educativa, nulla potrà concedere il lusso di abbassare il livello delle proposte di valori per i singoli e per la comunità, passando sempre per il nodo della famiglia, punto cruciale e cellula fondamentale sia nella vita della chiesa che nella vita dello stato, o almeno di una certa concezione dello stato.

Non ci si può illudere di garantire tutto con una legge, ma neppure sottovalutare il peso di una legge negativa, anzi dell'ingiustizia radicale di una legge che nega diritti fondamentali. Ci pensi bene chi si avvia a difendere una legge lacerante per il tessuto sociale stesso oltre che in palese contraddizione con la coscienza umana; ci pensino bene tutti coloro che hanno a cuore - o solo dicono di avere a cuore? - veramente la salute morale di un intero popolo, prima e più della sua salute economica, non dimenticando che non si riesce a governare con un popolo che non sia moralmente sano e vigoroso. La perdita dei valori elementari della coscienza umana è il più grave fattore di instabilità per le stesse istituzioni democratiche e repubblicane, contrariamente a quanto si continua a far finta di credere e cioè che bisogna mettere tra parentesi alcuni problemi - o confinarli solo nella coscienza privata - perché ci sono problemi di governabilità, di stabilità e di rinnovamento delle istituzioni.